

CASALINGA: POPOLAZIONE ATTIVA SENZA RETRIBUZIONE.

Carla Ge Rondi
Dipartimento di Statistica ed Economia applicate “L. Lenti”
Università di Pavia

Premessa.

Nel mio intervento ho ritenuto di portare l'attenzione su alcune particolari aspetti che possano descrivere la condizione casalinghe in Italia e, più in particolare, su quegli aspetti che possano delinearne lo stile di vita. I dati utilizzati per questa analisi sono stati desunti direttamente dall'ultima Indagine Multiscopo sulle famiglie, quella condotta nel novembre del 1999, in quanto resi disponibili dall'ISTAT su supporto elettronico.

Gli aspetti che verranno presi in considerazione sono:

i caratteri strutturali e il tipo di famiglia

lo stile di vita e le condizioni di salute

le relazioni parentali e amicali

l'uso del tempo libero

1. Le casalinghe in Italia

Le donne che in Italia lavorano solo tra le propria mura domestiche sono poco più di 8 milioni contro i 7,7 milioni di donne che statisticamente sono considerate occupate. Le casalinghe sono mediamente molto più anziane di coloro che lavorano fuori casa poiché l'età media delle prime è di 51,4 anni e quella delle seconde di 38,3 anni; tale differenza potrebbe essere in parte attribuibile ad una minore propensione da parte delle generazioni più giovani alla vita di casa ed in parte attribuibile ad un progressivo passaggio dalla seconda alla prima categoria a seguito di eventi quali il matrimonio o la nascita di figli (in un'indagine che il MOICA aveva condotto nel 1993 su un campione di donne lombarde è effettivamente emerso che i due terzi di coloro che si erano dichiarate casalinghe avevano in precedenza svolto un'attività lavorativa esterna e che l'abbandono di

tale attività era prevalentemente avvenuto a seguito degli eventi sopra ricordati). In ogni caso, al fine di operare confronti corretti tra le due categorie ma anche al fine di identificare più correttamente l'aggregato delle casalinghe evitando per quanto possibile di includere tra esse coloro che possono essersi dichiarate tali benché in realtà pensionate, si è ritenuto di limitare l'analisi alla popolazione femminile appartenente alla fascia di età 20-59 anni, ossia quella che potrebbe accedere al mercato del lavoro. L'ammontare delle casalinghe scende, quindi, a 5,5 milioni di unità (il 29 per cento delle casalinghe italiane ha oltre 60 anni) mentre quello delle occupate rimane pressoché invariato (46 per cento del totale). Che l'invecchiamento demografico delle casalinghe sia il risultato di scelte generazionali differenti può essere desunto dall'analisi dei dati presentati nella Tab. 1 ove appare sia che tale condizione tende a divenire più diffusa all'aumentare dell'età sia che la sua incidenza, a qualsiasi età, è nel 1999 inferiore a quella del 1991. Se si considera, ad esempio, la classe di età centrale (da 30 a 44 anni) si nota che il peso delle casalinghe è doppio rispetto a quello della classe precedente sia secondo il censimento del 1991 che secondo l'indagine multiscopo del 1999 ma si nota anche che nel corso di questo arco temporale esso è sceso dal 40 al 33 per cento. All'opposto, le donne occupate o in cerca di occupazione costituiscono il 63 per cento delle donne appartenenti a questa classe di età mentre otto anni prima ne costituivano il 56 per cento. Pare, dunque che la scelta di dedicarsi alla casa sia meno attraente che nel passato ma, forse, alla minore attrattiva non è estranea la componente economica. Tale scelta, come sopra si è rilevato, può dall'altra parte conseguire alla difficoltà di conciliare il lavoro extradomestico con gli impegni connessi con il ruolo di moglie e di madre. Torna utile in proposito la Tab. 2 in cui è riportata la proporzione di casalinghe su cento donne che vivono sole oppure che ricoprono il ruolo di mogli o di capofamiglia, distinte per grandi classi di età. Si nota dunque da questa tabella che su cento donne che vivono sole meno di 11 sono casalinghe. La quota sale al 36 per cento se le donne vivono con il marito e a circa il 50 per cento se sono presenti anche dei figli (quasi al 60 per cento se essa ha meno di 30 anni) e se vivono in famiglie allargate ad altri componenti o polinucleari. L'esclusiva attività tra le mura domestiche è relativamente poco frequente se la donna si trova

responsabile di una famiglia come unico genitore, in quanto, evidentemente, spesso essa deve provvedere al sostentamento dei figli. Dalla stessa Tab. 2 si vede, inoltre, che il ruolo di casalinga è sistematicamente più diffuso nell'Italia meridionale e insulare qualsiasi sia il tipo di famiglia in cui la donna vive, salvo proprio il caso del nucleo monogenitore. Volendo esemplificare e per semplicità limitare l'analisi alla classe di età centrale (30-49 anni), si nota, in particolare, che tra le donne che vivono in coppia senza figli si occupa in via esclusiva della casa circa un terzo delle meridionali ma meno di un quinto delle settentrionali; di quelle che vivono in nuclei con figli sono casalinghe quasi sei su dieci delle donne del sud ma neppure quattro su dieci delle donne del nord.

Il legame di relazione (o, meglio, interrelazione) diretta tra presenza di figli e ruolo di casalinga appare d'altra parte evidente dalla Tab. 3 da cui si desume che se si considerano le donne in età compresa tra i 45 e i 59 anni, quindi ormai al termine della propria vita feconda, il 69 per cento delle occupate ma solo il 55 per cento delle casalinghe non ha avuto figli. Tra coloro che ne hanno avuti, otto su dieci delle occupate ma solo i due terzi delle casalinghe hanno al massimo due figli: il numero medio di figli è inferiore a 2 per le occupate (0,60 se si considerano anche le donne sterili) e pari a 2,3 per le casalinghe (1,04 se si considerano anche le sterili).

Uno dei caratteri strutturali su cui vale la pena di soffermarsi, anche in funzione delle considerazioni che si faranno a proposito dell'utilizzo del tempo libero, è il grado di istruzione. Dalla Tab. 4, in cui vengono prese in considerazione solo coloro che hanno un'età compresa tra i 30 e i 49 anni così da tenere conto dell'età alla quale è teoricamente possibile avere raggiunto il massimo titolo raggiungibile e da includere solo le generazioni tenute a frequentare la scuola fino alla terza media, si desume che il numero medio di anni di scuola frequentato dalle casalinghe italiane è appena superiore a quello al quale erano obbligate: ossia 8,6. Si desume ancora che ben il 20 per cento non ha adempiuto per intero all'obbligo scolastico avendo conseguito al massimo la licenza elementare e che meno del 2 per cento ha un titolo universitario. La variabilità tra le cinque aree geografiche della penisola non pare apprezzabile pur potendosi riscontrare il

minor livello di istruzione nelle isole (8,2 anni) e il massimo nel Centro (9,2) dove oltre un terzo delle casalinghe ha il diploma di scuola media superiore.

3. Vita quotidiana e condizioni di salute

La quasi totalità delle casalinghe attende personalmente al lavoro domestico poiché solo due persone su cento ricorrono all'aiuto di una collaboratrice. A tale lavoro esse dedicano mediamente 46 ore alla settimana ma il numero medio di ore varia sensibilmente, come era da attendersi, in funzione delle persone che vivono nella famiglia. Come si desume dalla Tab. 5 esso è pari a solo 28 ore quando la donna vive da sola ma supera le 49 ore quando essa deve provvedere ad altri quattro famigliari. Il tempo dedicato alle faccende di casa è un poco inferiore quando è prevista la presenza di una colf (43,4 ore) ma, è opportuno sottolineare che, quando il numero dei componenti è superiore a sette, non risulta venga fatto ricorso ad alcun aiuto al di fuori di quello offerto dai famigliari medesimi. Rileviamo ancora che le circa 3700 casalinghe che vivono in famiglie di 10 persone lavorano oltre 70 ore alla settimana.

Più significativo del numero medio aritmetico di ore lavorate, a cui si accompagna una forte variabilità espressa da una deviazione standard pari a ben 23 ore, si può tuttavia considerare il valore mediano che risulta pari a 48 ore. La metà delle donne, dunque, attende alle faccende di casa per almeno 48 ore settimanali ossia per circa 7 ore al giorno per tutti e 7 i giorni e un quarto per almeno 60 ore, ossia per oltre 8 ore al giorno domenica compresa.

Oltre un terzo delle casalinghe (34,7 per cento) giudica i lavori domestici pesanti mentre solo il 5 per cento li ritiene poco faticosi ma, quello che sembra più interessante sottolineare, è che un impegno di maggiore durata implica lavori domestici di maggiore onerosità. Infatti, ritiene lo sforzo fisico gravoso meno di un quinto di coloro che lavorano fino a 34 ore alla settimana, meno di un terzo di coloro che ne lavorano da 35 a 49 ma quasi la metà di coloro che lavorano 60 e più ore alla settimana.

E' ancora da sottolineare che al maggiore ammontare di ore impegnate corrisponde il maggiore rischio di subire incidenti in ambiente domestico poiché, come si nota dalla Tab. 6, risulta che nei tre mesi precedenti l'intervista abbia

subito almeno un incidente che ha compromesso le sue condizioni di salute il 4,4 per cento delle casalinghe che lavorano almeno 60 ore alla settimana e il 2,3 per cento di quelle che lavorano da 35 a 49 ore. Gli incidenti sono stati principalmente provocati da coltelli (23 per cento dei casi), ferri da stiro (10 per cento), caduta da scale fisse (7,8 per cento), acqua bollente (7,1 per cento). Pertanto le lesioni più frequenti sono ferite (43 per cento dei casi) e ustioni (42 per cento) mentre il luogo più “pericoloso” è, come da attendersi, la cucina ove si sono verificati ben 7 incidenti su 10.

Si può aggiungere che per le donne che lavorano tra le mura domestiche il rischio di subire infortuni è calcolabile come significativamente più elevato (con una probabilità di errore inferiore all’1 per mille) che per le donne occupate fuori casa (3,2 per cento contro 1,8 per cento) mentre la frequenza degli eventi lesivi non sembra funzionalmente legata con l’età. Anche lo stato di salute (si tratta dello stato di salute percepito) è per le casalinghe meno frequentemente buono che per coloro che svolgono un lavoro extradomestico: il 76,7 per cento contro l’84,2 per cento. L’età ovviamente influisce sul benessere fisico poiché tra le donne che contano tra i 50 e i 59 anni la quota di coloro che hanno dichiarato di essere in buona salute è pari a circa il 64 per cento per le casalinghe e al 73 per cento per le occupate fuori casa.

Uno degli aspetti dello stile di vita è costituito dall’abitudine al fumo e al consumo di alcolici che, ovviamente, dipende anche dallo stato di salute. Ponendo quindi attenzione solo alle donne che si considerano in buona salute (Tab.7), si rileva che l’abitudine al fumo è meno frequente tra le casalinghe che tra coloro che sono occupate fuori casa essendo limitata a poco più di un quinto delle prime (21,8 per cento) e ad un quarto delle seconde: il numero medio di sigarette fumate quotidianamente, circa 12, non differisce tra le due categorie di fumatrici. Anche nel consumo di alcolici le casalinghe appaiono più parche delle occupate: la differenza è abbastanza contenuta per quanto riguarda il vino che non viene mai bevuto dal 52 per cento delle prime e dal 48 per cento delle seconde ma è rilevante per i superalcolici dai quali si astiene l’89 per cento delle prime e il 78 per cento delle seconde. Il consumo di vino costituisce un’abitudine quotidiana

press'a poco nel 40 per cento dei casi e quello di superalcolici è di carattere stagionale in tre casi su quattro.

3. Relazioni interpersonali e tempo libero.

Cominciamo con i rapporti con i genitori (Tab.8). Si sono prese in considerazione solo le persone che né vivono con padre e/o madre né abitano nel loro stesso caseggiato pur essendo domiciliate nello stesso comune al fine di evitare di introdurre il fattore di disturbo costituito dalla facilità o difficoltà di spostamento da un comune ad un altro. Innanzitutto è confortante constatare che i legami parentali sono fortemente percepiti poiché quasi la metà delle casalinghe vede il padre e/o la madre tutti i giorni e ben oltre un terzo li vede più di una volta a settimana. Il comportamento delle donne che lavorano in casa non si differenzia sensibilmente da quello delle donne che lavorano fuori casa ma vi è anche da rimarcare che le risposte al quesito consentono semplicemente di stimare la frequenza con cui i figli (in questo caso, le figlie) “vedono” i genitori senza approfondire se si tratta di una scappata oppure di una visita vera e propria. Il rapporto con i genitori, soprattutto quello con la madre, è più frequente quando il numero delle ore dedicate al lavoro domestico è più elevato. E' da supporre che, in questo caso, nelle ore di lavoro siano incluse anche quelle per necessarie per accudire il genitore anziano, benché non convivente.

Anche per quanto attiene ai rapporti con gli amici (si veda la stessa Tab.8) non pare che il comportamento delle donne che lavorano in casa sia dissimile da quello delle donne che lavorano fuori casa: circa il 45 per cento sia delle prime sia delle seconde incontra d'abitudine gli amici più volte alla settimana o anche tutti i giorni.

La consuetudine a frequentare gli amici diminuisce all'aumentare dell'età essendo pari al 50 per cento per le casalinghe più giovani e al 41 per cento per quelle meno giovani e diminuisce altresì, dal 46 al 42 per cento, all'aumentare delle ore impegnate nel lavoro domestico (in entrambi i casi la differenza è statisticamente significativa).

Passiamo ora ad osservare con quali modalità le casalinghe fruiscano dei mezzi di comunicazione: giornali, libri, radio e televisione (Tab.9 e Tab.10).

I quotidiani sono letti tutti i giorni da circa un ottavo delle persone mentre più della metà non li legge mai e oltre un quarto li legge un giorno o due a settimana. L'abitudine alla lettura del giornale varia, com'era da attendersi sia in funzione del grado di istruzione sia in funzione dell'area geografica di residenza ma non pare essere influenzata dal numero di ore impegnate nell'attività di lavoro domestico. Osserviamo, quindi, che il 37 per cento delle casalinghe che possiedono un titolo di studio universitario non legge un quotidiano neppure una volta alla settimana mentre il 25 per cento lo legge tutti i giorni: le corrispondenti proporzioni riferite a coloro che hanno conseguito al più la licenza media inferiore sono pari, rispettivamente, al 56 e all'11 per cento. D'altra parte la quota di casalinghe che non leggono il quotidiano neppure una volta alla settimana sale man mano che si scende lungo la penisola essendo pari al 32-33 per cento se la residenza è nel Nord, al 49 per cento se è nel Centro e a ben il 68 se è nelle regioni meridionali. Scende quindi, all'opposto, la quota di coloro che lo leggono tutti i giorni: dal 22-23 per cento al 19 per cento, al 5 per cento. La differenza si ripropone a parità di livello di istruzione e, soprattutto, se il livello di istruzione è basso: nel Sud non hanno l'abitudine alla lettura del giornale ben 7 su dieci delle casalinghe che hanno frequentato la scuola per non più di 8 anni, contro il 35 per cento circa del Nord.

Negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista i due terzi delle casalinghe non hanno letto alcun libro: la quota di coloro che ne hanno letto almeno uno scende dal 47 al 22 per cento se si passa dalle regioni settentrionali a quelle meridionali. Il possesso di un'istruzione universitaria fa salire le lettrici di libri al 65 per cento per cento mentre quello di un'istruzione limitata alla scuola dell'obbligo le riduce al 27 per cento. Come per i giornali anche per i libri il divario tra le aree del Paese si manifesta anche a parità di livello di istruzione: tra le più istruite hanno letto almeno un libro otto su dieci delle casalinghe del Nord ma meno di cinque su dieci delle casalinghe del Sud. Infine si può notare che anche la lettura di libri, in termini sia di quota di lettrici sia di numero di libri letti, non pare dipendere dal numero delle ore dedicate alla cura della casa e della famiglia.

Senz'altro più contenute appaiono le differenze sia in funzione del titolo di studio sia in funzione dell'area di residenza se dalla carta stampata si passa alle modalità di fruizione di radio e televisione. Rileviamo innanzitutto che l'abitudine ad ascoltare la radio è molto meno diffusa di quella ad assistere a trasmissioni televisive poiché tre casalinghe su dieci non ascoltano mai la radio e altrettante l'ascoltano solo sporadicamente mentre quasi tutte (il 98 per cento) guardano la TV e nove su dieci la guardano tutti i giorni. Le modalità di ascolto della radio presentano una sostanziale omogeneità territoriale mentre la fruizione della televisione sembra un poco più diffusa al Sud (la guarda tutti i giorni il 94 per cento delle casalinghe) che al Nord (89 per cento). Nessuna regolarità è rintracciabile nella fruizione della radio secondo il titolo di studio mentre, viceversa, è possibile notare che la consuetudine alla televisione è più familiare alle donne che hanno al massimo conseguito la licenza media inferiore (il 94 per cento la guarda tutti i giorni) che alle donne con titolo universitario (82 per cento). Considerando il tempo quotidianamente dedicato alla televisione si rileva che, al diminuire del livello di istruzione la proporzione di coloro che ne segue i programmi per solo un'ora al giorno scende dal 12 al 6,7 per cento mentre quella di coloro che li seguono per almeno 4 ore sale dal 15 al 37 per cento. E' in ogni caso abbastanza evidente che la fruizione della carta stampata è in qualche modo alternativa a quella della radiotelevisione essendosi potuto notare che l'abitudine alla lettura di libri e di quotidiani diviene più frequente passando dal sud al nord e da livelli di istruzione meno elevati a livelli di istruzione più elevati mentre il contrario accade per gli altri mezzi di comunicazione.

Vediamo ora con quale frequenza e con quali modalità le donne attive tra le proprie mura domestiche hanno nell'ultimo anno beneficiato di un periodo di riposo. Da subito rileviamo che la quota di esse che ha goduto di una vacanza per almeno 4 notti consecutive è poco superiore ad un terzo: una quota pressoché analoga caratterizza le occupate fuori casa ma che, all'opposto, non ne hanno goduto. I motivi che hanno impedito alle casalinghe di recarsi in vacanza sono nel 58 per cento dei casi di natura economica, nel 32 per cento dei casi di natura familiare e nel 17 per cento dei casi identificati nella mancanza di abitudine.

Quasi otto su dieci delle casalinghe che si sono recate in vacanza l'hanno fatto per una sola volta e in media per 18 notti.

La forte incidenza della mancanza di danaro come motivo del non andare in vacanza porta ad interrogarsi sulla situazione economica della famiglia in cui le casalinghe vivono. E' confortante da subito rilevare (Tab.11) che l'88 per cento delle interpellate si considera "né ricca né povera" benché subito dopo occorra sottolineare che quasi tutte le rimanenti si considerano povere o molto povere. La condizione di povertà è molto più avvertita nel Sud che nel resto del paese con proporzioni che variano dal 17 per cento (regioni meridionali) al 7 per cento (regioni settentrionali) al 5,7 per cento (regioni centrali).

Infine, dopo avere rapidamente esaminato chi sono e come vivono le casalinghe italiane, sembra utile concludere riportando quale sia stato il loro grado di soddisfazione rispetto alla situazione economica, alle relazioni con parenti ed amici e al tempo libero nell'anno trascorso.

Rammentando che quasi nove su dieci si sono situate tra la ricchezza e la povertà, rileviamo ora che solo la metà delle casalinghe si considera molto o abbastanza soddisfatta della propria condizione economica (contro i due terzi delle occupate) mentre un ottavo si considera per nulla soddisfatta. In compenso il 94 per cento è molto o abbastanza soddisfatto delle proprie relazioni familiari (altrettanta è la quota tra le occupate) e l'82 per cento così percepisce quelle amicali. Merita tuttavia aggiungere che coloro che sono poco soddisfatte delle relazioni familiari non superano il 5 per cento mentre quelle che sono poco soddisfatte delle proprie relazioni amicali raggiungono il 15 per cento. Non molto gratificanti appaiono peraltro la disponibilità e l'uso del tempo libero di cui il 44 per cento è poco o per nulla soddisfatto.

Sommario

I dati utilizzati per questa analisi sono stati desunti direttamente dall'ultima Indagine Multiscopo sulle famiglie (novembre 1999) in quanto resi disponibili dall'ISTAT su supporto elettronico.

Le donne che in Italia lavorano solo tra le propria mura domestiche sono poco più di 8 milioni contro i 7,7 milioni di donne che statisticamente sono considerate occupate. Al fine di operare confronti corretti tra le due categorie ma anche al fine di identificare più correttamente l'aggregato delle casalinghe evitando per quanto possibile di includere tra esse coloro che possono essersi dichiarate tali benché in realtà pensionate, si è ritenuto di limitare l'analisi alla popolazione femminile appartenente alla fascia di età 20-59 anni, ossia quella che potrebbe accedere al mercato del lavoro. L'ammontare delle casalinghe scende, quindi, a 5,5 milioni di unità (il 29 per cento

delle casalinghe italiane ha oltre 60 anni) mentre quello delle occupate rimane pressoché invariato (46 per cento del totale).

Si può ritenere che la scelta di dedicarsi al solo lavoro domestico nasca dalla difficoltà di conciliare il lavoro extradomestico con gli impegni connessi con il ruolo di moglie e di madre in quanto e su cento donne che vivono sole meno di 11 sono casalinghe mentre la quota sale al 36 per cento se le donne vivono con il marito e a circa il 50 per cento se sono presenti anche dei figli (quasi al 60 per cento se essa ha meno di 30 anni) e se vivono in famiglie allargate ad altri componenti o polinucleari. Il ruolo di casalinga è sistematicamente più diffuso nell'Italia meridionale e insulare qualsiasi sia il tipo di famiglia in cui la donna vive, salvo proprio il caso del nucleo monogenitore.

La quasi totalità delle casalinghe attende personalmente al lavoro domestico poiché meno di due persone su cento ricorrono all'aiuto di una collaboratrice. A tale lavoro esse dedicano mediamente 46 ore alla settimana ma il numero medio di ore aumenta in funzione delle persone che vivono nella famiglia. La metà delle donne attende alle faccende di casa per almeno 48 ore settimanali e un quarto per almeno 60 ore. Correlato positivamente con l'ammontare di ore impegnate è il rischio di subire incidenti in ambiente domestico poiché nei tre mesi precedenti l'intervista ha subito almeno un incidente che ha compromesso le sue condizioni di salute il 4,4 per cento delle casalinghe che lavorano almeno 60 ore alla settimana e il 2,3 per cento di quelle che lavorano da 35 a 49 ore.

Considerando solo alle donne in buona salute si rileva che l'abitudine al fumo è meno frequente tra le casalinghe che tra coloro che sono occupate fuori casa essendo limitata a poco più di un quinto delle prime (21,8 per cento) e ad un quarto delle seconde. Anche nel consumo di alcolici le casalinghe appaiono più poche delle occupate: la differenza è abbastanza contenuta per quanto riguarda il vino che non viene mai bevuto dal 52 per cento delle prime e dal 48 per cento delle seconde ma è rilevante per i superalcolici dai quali si astiene l'89 per cento delle prime e il 78 per cento delle seconde.

I legami parentali sono fortemente percepiti poiché quasi la metà delle casalinghe vede il padre e/o la madre tutti i giorni e ben oltre un terzo li vede più di una volta a settimana. Circa il 45 per cento incontra d'abitudine gli amici più volte alla settimana o anche tutti i giorni.

Si sono poi considerate con quali modalità le casalinghe fruiscano dei mezzi di comunicazione: giornali, libri, radio e televisione. I quotidiani sono letti tutti i giorni da circa un ottavo delle persone mentre più della metà non li legge mai e oltre un quarto li legge un giorno o due a settimana. L'abitudine alla lettura del giornale varia positivamente in funzione del grado di istruzione poiché non legge un quotidiano neppure una volta alla settimana il 37 per cento delle casalinghe che possiedono un titolo di studio universitario ma il 56 per cento di coloro che hanno conseguito al più la licenza media inferiore. La quota di casalinghe che non leggono il quotidiano neppure una volta alla settimana sale man mano che si scende lungo la penisola essendo pari al 32-33 per cento se la residenza è nel Nord, al 49 per cento se è nel Centro e a ben il 68 se è nelle regioni meridionali. Negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista i due terzi delle casalinghe non hanno letto alcun libro: la quota di coloro che ne hanno letto almeno uno scende dal 47 al 22 per cento se si passa dalle regioni settentrionali a quelle meridionali. Il possesso di un'istruzione universitaria fa salire le lettrici di libri al 65 per cento per cento mentre quello di un'istruzione limitata alla scuola dell'obbligo le riduce al 27 per cento. L'abitudine ad ascoltare la radio è molto meno diffusa di quella ad assistere a trasmissioni televisive poiché tre casalinghe su dieci non ascoltano mai la radio mentre quasi tutte (il 98 per cento) guardano la TV e nove su dieci la guardano tutti i giorni. La quota di casalinghe che ha goduto di una vacanza per almeno 4 notti consecutive è poco superiore ad un terzo: una quota pressoché analoga caratterizza le occupate fuori casa ma che, all'opposto, non ne hanno goduto. I motivi che hanno impedito alle casalinghe di recarsi in vacanza sono nel 58 per cento dei casi di natura economica. In merito alla situazione economica della famiglia in cui le casalinghe vivono si è rilevato che l'88 per cento delle interpellate si considera "né ricca né povera" ma quasi tutte le rimanenti si considerano povere o molto povere. La condizione di povertà è molto più avvertita nel Sud che nel resto del paese con proporzioni che variano dal 17 per cento (regioni meridionali) al 7 per cento (regioni settentrionali) al 5,7 per cento (regioni centrali).

La metà delle casalinghe si considera molto o abbastanza soddisfatta della propria condizione economica (contro i due terzi delle occupate) mentre un ottavo si considera per nulla soddisfatta. In compenso il 94 per cento è molto o abbastanza soddisfatto delle proprie relazioni familiari e

l'82 per cento di quelle amicali. Il 44 per cento è poco o per nulla soddisfatto della disponibilità e dell'uso del tempo libero.

Pavia, ottobre 2003